

nomici. L'opera di revisione ha interessato a livello nazionale il periodo 1970-2001; a livello regionale, invece, essa si è limitata al solo quinquennio 1995-2000. Le forti discontinuità introdotte con l'adozione del nuovo SEC non consentono di analizzare gli andamenti dell'economia meridionale per un arco temporale sufficientemente esteso, costringendo gli studiosi ad usare e confrontare valutazioni eterogenee dal punto di vista delle definizioni adottate. La SVIMEZ, in particolare, ha avvertito questa limitazione, oltre che ai fini delle analisi sull'evoluzione dell'economia meridionale che essa viene in via continuativa svolgendo, anche ai fini dello specifico problema di "alimentazione" del suo modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord/Mezzogiorno) per l'economia italiana, correntemente impiegato per la formulazione di previsioni. Per superare le suddette limitazioni, si è convenuto con l'ISTAT di procedere alla realizzazione di un progetto comune di ricostruzione delle serie storiche dei conti economici regionali per il periodo 1980-1994, coerenti con quelli delle nuove serie SEC95¹. L'iniziativa è stata definita da un'apposita Convenzione stipulata dai due Istituti in data 22 luglio 2002. Come previsto dalla Convenzione, a partire dall'ottobre del 2002 ha iniziato ad operare un Gruppo di studio costituito da esperti appartenenti o designati dai due Istituti. Il Gruppo di lavoro dovrebbe condurre a termine l'operazione di ricostruzione dei nuovi conti economici per gli anni dal 1980 al 1994 entro l'estate del 2003. I risultati della ricerca saranno diffusi dall'ISTAT sul proprio sito *web*, figurando, comunque, sotto il nome di entrambe le istituzioni. E' prevista, inoltre - sempre a cura di entrambi gli istituti - la pubblicazione a stampa dei suddetti risultati nella "Collana della SVIMEZ edita da "il Mulino". Come nella edizione autonomamente curata dalla SVIMEZ nel 2000 (*"I conti economici delle regioni italiane dal 1970 al 1998"*), anche nel volume da predisporre insieme con l'ISTAT, la presentazione delle serie storiche potrebbe essere preceduta, oltre che da una illustrazione dei metodi di ricostruzione delle serie stesse, da un'analisi di alcuni degli aspetti più rilevanti dell'andamento dell'economia del Mezzogiorno e del resto del Paese nell'ultimo ventennio.

¹ Va richiamato al riguardo che già in passato la SVIMEZ ha proceduto "autonomamente" alla ricostruzione di serie storiche territoriali. Una prima volta, nel corso degli anni '80, dopo l'introduzione in Italia del Sistema Europeo dei Conti economici (SEC). Una seconda volta, nel 1992, al fine di estendere al decennio 1970-79 la revisione delle serie storiche dei conti economici regionali che l'ISTAT aveva effettuato, nel 1990, per un arco di tempo che iniziava dal 1980, per tenere conto delle risultanze censuarie del 1981 e di altre importanti indagini. E, una terza volta, nel 2000, per un arco di tempo che va dal 1970 al 1998, per tener conto delle innovazioni nella stima di alcune poste degli aggregati economici.

Nella seconda parte dell'anno, per iniziativa congiunta della SVIMEZ e della Segreteria Mezzogiorno della Confindustria, è stata avviata un'indagine su *“Lo stato e le prospettive del settore idrico nel Mezzogiorno”*. La ricerca si articola in tre parti: 1) analisi dei fabbisogni idrici dell'economia e della società del Mezzogiorno; 2) il quadro dell'offerta di beni e servizi idrici nel Mezzogiorno; 3) lo stato della programmazione e del “mercato” delle risorse idriche. Si prevede che la ricerca possa essere svolta entro l'autunno del 2003.

Nell'ultima parte del 2002, l'iniziativa avente ad oggetto la collaborazione scientifica e di ricerca della SVIMEZ all'attività dell'«Osservatorio Economico Regionale» della Regione Campania - del cui possibile avvio, e dei cui contenuti di massima, si era riferito nella Relazione dello scorso anno - è pervenuta ad una positiva definizione. In data 6 dicembre 2002, la Giunta Regionale della Campania ha, infatti, deliberato il conferimento alla SVIMEZ di un incarico di collaborazione comprendente: la realizzazione di un “Rapporto annuale” sugli aspetti economico-sociali e sulla situazione della finanza degli Enti territoriali in Campania; l'elaborazione di due “Quaderni di ricerca” su aspetti macroeconomici e settoriali relativi all'andamento dell'economia regionale. L'affidamento dell'incarico è stato successivamente definito sulla base di una apposita Convenzione tra la Regione Campania e la SVIMEZ, stipulata in data 14 febbraio 2003. L'elaborazione del primo “Quaderno di ricerca”, prontamente avviata, è stata già condotta a termine. Il Quaderno, dal titolo *“L'economia e la società della Campania da metà anni '90 ad oggi: un quadro di sintesi e di proposte”* - dapprima posto in visione in bozza al Tavolo di Concertazione Regionale, istituito in attuazione del “Protocollo di Intesa per lo Sviluppo della Campania” tra Regione e parti sociali - ha costituito l'oggetto di un seminario, tenutosi a Napoli presso “Città della Scienza”, il 27 marzo 2003. Alla discussione - aperta dalle relazioni dell'on. Andrea Cozzolino, delegato del Presidente della Regione Campania ai rapporti con le forze economiche e sociali, del Prof. Adriano Giannola, coordinatore del Comitato Scientifico dell'Osservatorio e del Dott. Riccardo Padovani, Direttore della SVIMEZ - hanno partecipato il Prof. Pietro Alessandrini, il Prof. Paolo Guerrini, il Prof. Alessandro Petretto, il Prof. Enrico Pugliese, il Sen. Tiziano Treu e l'on. Isaia Sales.

In molte occasioni sono stati forniti nel 2002 ad enti e istituzioni nazionali e internazionali servizi di documentazione. Tra l'altro:

- alla Banca d'Italia sono state fornite le stime del conto economico delle risorse e degli impieghi interni del Mezzogiorno e del Centro-Nord e del Prodotto interno lordo delle 20 regioni italiane per gli anni 1999, 2000 e 2001 (utilizzati per il paragrafo su “La congiuntura regionale e le politiche territoriali” della Relazione annuale del Governatore);
- al Ministero dell'Economia e delle Finanze (Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione) sono state fornite le stime di conto economico del Mezzogiorno e del Centro-Nord e del Prodotto interno lordo delle 20 regioni italiane per il triennio 1999-2001;
- alla Direzione VI° del Ministero dell'Economia e delle Finanze sono stati forniti elementi su vari aspetti caratterizzanti la situazione dell'economia meridionale (tensioni sul mercato del lavoro, deficit infrastrutturale, differenziali territoriali dei tassi bancari attivi, etc.) utili a supportare presso la Commissione europea la richiesta italiana di proroga anche per il 2000-2006 degli aiuti al funzionamento previsti dalla legge 95/1995 per l'imprenditorialità giovanile;
- all'ISAE sono stati forniti, sempre per il periodo 1999-2001, i dati di conto economico del Mezzogiorno e del Centro-Nord e quelli relativi al valore aggiunto e alle unità di lavoro nei principali settori dell'economia per le 20 regioni italiane.
- al Dipartimento Economico della Presidenza del Consiglio (Sezione Economia Territoriale) sono state fornite le stime del conto economico del Mezzogiorno e del Centro-Nord per il triennio 1999-2001, nonché le serie storiche dei conti economici analitici per il periodo dal 1951 al 1990.

Su richiesta del Ministero dell'Economia e delle Finanze, si è partecipato inoltre al Gruppo di lavoro “Sviluppo economico territoriale” costituito presso l'ISAE per la predisposizione della “Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 2001”, approntando note sulla normativa specifica per le aree depresse, sulle risorse a queste ultime destinate e sull'attuazione degli interventi, relativamente alle agevolazioni alle attività produttive, ai patti territoriali, ai contratti d'area e ai prestiti d'onore.

L'attività della SVIMEZ è stata oggetto di attenzione anche in sede internazionale. Per il sesto anno consecutivo, la delegazione del Fondo Monetario Internazionale incaricata di stendere il rapporto sull'Italia ha voluto incontrare i rappresentanti della SVIMEZ. Nell'incontro, tenutosi il 6 giugno 2002 e durante il quale è stato fornito alla delegazione un dossier statistico, sono state affrontate, in particolare, le questioni relati-

ve all'andamento congiunturale dell'economia meridionale, al divario Nord-Sud, al mercato del lavoro, alla dinamica del costo del lavoro e alla competitività, alle implicazioni delle riforme federaliste.

1.2. Ricerche di econometria

E' proseguita anche nel corso del 2002 l'attività di ricerca che ha per oggetto l'aggiornamento, e l'ampliamento, del modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord e Mezzogiorno) della SVIMEZ. Il lavoro di aggiornamento ha riguardato l'allungamento del periodo campionario adoperato per il calcolo delle circa 330 equazioni del modello per tenere conto delle informazioni statistiche che si sono rese disponibili nel corso del 2002. In tale ambito si è ritenuto necessario di procedere ad una nuova stima di alcune equazioni fondamentali, quali quelle degli investimenti e delle esportazioni. Al fine di garantire maggiori potenzialità applicative e di analisi è stato adottato un nuovo *software* applicativo particolarmente efficace nella stima e nella simulazione di modelli econometrici non lineari di medio-grandi dimensioni quale è il nostro NMODS. E' stata, inoltre, implementata la procedura definitiva di simulazione stocastica.

Il modello è stato utilizzato più volte in corso d'anno. L'ultimo esercizio di previsione del 2002, relativo al biennio 2002-2003, è stato effettuato nel mese di novembre, dopo la presentazione della legge finanziaria per il 2003. I risultati della previsione sono stati pubblicati nel n. 9/11, 2002 di "Informazioni SVIMEZ". In base a tale esercizio di simulazione, si è valutato che il tasso di crescita del Prodotto interno lordo nazionale dovrebbe attestarsi nel 2002 ad un livello dello 0,5%, di quasi un punto e mezzo percentuale inferiore a quello avutosi nel 2001 (+1,8%). Il tasso di crescita del PIL del Mezzogiorno dovrebbe passare dal 2,2% registrato nel 2001 allo 0,7% nell'anno successivo; la crescita prevista per l'area meridionale risulterebbe, dunque, lievemente superiore alla media nazionale. Per il 2003 le stime indicano una crescita del PIL dell'1,2% sul Mezzogiorno e dell'1,5% nel Centro-Nord. Quest'ultima area, dato il maggiore grado di apertura internazionale della sua economia, dovrebbe risentire maggiormente della prevista accelerazione del commercio mondiale. Il differenziale di crescita a sfavore del Mezzogiorno risulterebbe, comunque, di entità contenuta.

Nel 2001 è proseguita l'attività del Gruppo di lavoro costituito a seguito della stipula (nell'agosto del 2000) della convenzione tra IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica in Toscana) e SVIMEZ per la disaggregazione a livello di tutte e venti le regioni italiane delle previsioni sull'andamento dell'economia. E' stata completata una prima versione della procedura che rende possibile l'utilizzo integrato del modello econometrico biregionale della SVIMEZ e del modello multiregionale *Input-Output* dell'IRPET. L'impiego di questa procedura ha consentito di effettuare nel mese di marzo un primo esercizio di previsione sull'andamento dell'economia nelle venti regioni italiane nel 2001 e nel 2002. I risultati del suddetto esercizio di previsione sono stati raccolti in un documento redatto dalla SVIMEZ e dall'IRPET, presentato e discusso nel corso di un seminario presso la SVIMEZ il 21 marzo 2002, con gli interventi del Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, del Direttore dell'IRPET Prof. Alessandro Petretto, del Prof. Paolo Piacentini dell'Università "La Sapienza" di Roma, del Prof. Stefano Casini Benvenuti dell'IRPET, del Dott. Bruno Anastasia della Fondazione Nord-Est, del Presidente della Fondazione A. Curella Prof. Pietro Busetta, della Prof.ssa Lilia Costabile dell'Università "Federico II" di Napoli, del Direttore della Scuola Superiore "Sant'Anna" di Pisa Prof. Riccardo Varaldo.

Nei primi mesi del 2003 è stato svolto dalla SVIMEZ e dall'IRPET un secondo esercizio di previsioni sull'andamento dell'economia delle venti regioni italiane relativo al biennio 2002-2003. I risultati di tale simulazione sono stati pubblicati nel n. 4/2002 di "Informazioni SVIMEZ".

1.3. *Ricerche di politica industriale*

E' proseguita, anche nel 2002, l'attività di aggiornamento e di analisi delle principali misure d'incentivazione nazionale a favore dell'industria, degli interventi di politica regionale e degli strumenti di promozione delle attività produttive "in forma negoziale", sia per quanto riguarda la raccolta sistematica di provvedimenti normativi, che l'acquisizione e la valutazione dei dati sullo stato di attuazione a livello territoriale dei singoli interventi.

Per quanto riguarda le misure nazionali di politica industriale, nel *Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno* hanno costituito oggetto di trattazione: gli inter-

venti del Fondo per la ricerca applicata e del Fondo per l'innovazione tecnologica previsti dalla legge 46/1982; gli interventi a favore del settore aeronautico previsti dalla legge 808/1985; le agevolazioni della legge 1329/1965 relativa all'acquisto di macchine utensili; le agevolazioni in forma automatica per le piccole e medie imprese e per la ricerca introdotte, rispettivamente, dalle leggi 266/1997 e 140/1997; gli interventi a favore dell'industria bellica previsti dall'art.6 della legge 237/1993 e quelli per la reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica ai sensi della legge 181/1989; le misure del Fondo di garanzia della legge 662/1996.

Per quanto riguarda gli *interventi di politica regionale*, nel *Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno* si è evidenziato come nel 2001 l'attività di tali interventi sia ripresa a ritmi particolarmente sostenuti, dopo il totale "blocco" verificatosi nel 2000. La predisposizione delle graduatorie per i bandi 2000 della legge 488/1992, a favore dell'industria, del turismo e, per la prima volta, del commercio è, infatti, slittata al 2001; in quest'ultimo anno, sono, inoltre, divenuti operativi i crediti d'imposta per gli investimenti nelle aree depresse previsti dall'art. 8 della legge 388/2000 e, completato il processo di decentramento degli aiuti, è ripresa, anche se a ritmi ridotti, l'operatività delle agevolazioni in forma automatica previste dalla legge 341/1995, sospesa dalla fine del 1998.

Per quanto riguarda, più in particolare, la *legge 488/1992*, la predisposizione dell'8° bando, relativo al 2000, a favore dell'industria ha consentito nel 2001 l'agevolazione di 4.442 iniziative, per oltre 10.000 milioni di euro di investimenti, 2.949 milioni di contributi e un'occupazione aggiuntiva di 82.800 unità. Nel Mezzogiorno, in particolare, le domande agevolate sono state 3.769 (l'85% di quelle totali), relative a 8.745,4 milioni di euro di investimenti e 2.796,6 milioni di contributi, pari a quasi l'83% e il 95% dei rispettivi totali. Gli incrementi registrati nel Mezzogiorno dagli investimenti agevolati nel 2001 rispetto al 1999 - ultimo anno nel quale è stata predisposta una graduatoria generale a favore del settore - sono stati superiori a quelli registrati per il totale delle aree depresse; si è pertanto avuto un innalzamento della quota meridionale sul totale degli investimenti agevolati, passata dal 66,9% del 1999 all'82,9% del 2001.

Nel 2001 sono state predisposte anche le graduatorie - relative al 9° e al 10° bando della legge 488/1992 - a favore del turismo e, per la prima volta, a favore del commercio.

Gli allargamenti settoriali, che dal 1997 hanno interessato la concessione delle agevolazioni per le aree depresse, con l'estensione al turismo (1997), all'agricoltura e pesca (1998) e, in ultimo, al commercio (1998) e alle costruzioni e alle attività di produzione e distribuzione di energia elettrica, di vapore e acqua calda (1999), divenuti operativi nel 2001, non vanno certo nella direzione, più volte auspicata dalla SVIMEZ, di un intervento adeguatamente "finalizzato", che concentri le risorse sul perseguimento dello sviluppo dei settori ad elevato contenuto tecnologico, contrassegnati da più elevate dinamiche di domanda a livello mondiale.

Tra il 2001 e il 2002 sono, per altro, divenute operative alcune misure, precedentemente introdotte, volte ad innalzare la qualità dell'investimento e ad indirizzare l'intervento verso iniziative più mirate. E' il caso, ad esempio, delle graduatorie speciali della legge 488/1992 predisposte nel 2001 sulla base di indicazioni di natura settoriale e territoriale formulate dalle Regioni, allo scopo di rendere lo strumento agevolativo più coerente rispetto ad obiettivi specifici individuabili a livello locale; o, ancora, dei Pacchetti integrati di agevolazioni (P.I.A.), che si rivolgono a progetti complessi e articolati che, oltre alla realizzazione di investimenti fissi, prevedono anche interventi immateriali nel campo della ricerca, dell'innovazione e della formazione. Quest'ultimo intervento, utilizzando regimi di aiuto esistenti — dei quali la legge 488/1992 costituisce parte essenziale — unifica, integra e semplifica le procedure di accesso e di concessione delle agevolazioni.

Verso la fine del 2002 è divenuta operativa, in particolare, una delle tre modalità operative dei Pacchetti integrati di agevolazioni e, precisamente, il P.I.A. Formazione che è stato oggetto di un'analisi dal titolo *Pacchetto integrato di agevolazioni-Formazione: utilizzato il 53% delle risorse assegnate*, pubblicata in "Informazioni SVIMEZ", n. 9-11, 2002.

In una nota, dal titolo *571 milioni di euro i crediti di imposta per nuovi investimenti nelle aree depresse fruiti nel 2001: 526 milioni di euro nel Mezzogiorno e 45 milioni nel Centro-Nord*, pubblicata sul notiziario "Informazioni SVIMEZ", n.6-8, 2002, sono stati esaminati i primi risultati di una nuova agevolazione fiscale, introdotta dall'art. 8 della legge 388/2000 e divenuta operativa, come ricordato, nel 2001. Si tratta di crediti d'imposta riconosciuti, in alternativa alle agevolazioni previste dalla legge 488/1992, ai soggetti titolari di reddito d'impresa che realizzino nuovi investimenti nel-

le aree depresse del Paese. Quelli fruiti nel 2001, in poco più di nove mesi, sono stati pari a circa 571 milioni di euro, di cui 526, pari al 92,2%, nel Mezzogiorno e 45 milioni di euro (7,8%) nel Centro-Nord. L'elevato gradimento per questo strumento agevolativo è presumibilmente stato dovuto alla facilità di accesso, alla possibilità di ottenere le misure massime consentite dell'agevolazione e alla assenza di qualsiasi vincolo di natura finanziaria.

La difficoltà nel controllo dei flussi di spesa legati alla fruizione dell'agevolazione, dovuta proprio all'assenza di tali vincoli, ha portato ad una revisione dell'impianto originario dell'intervento in oggetto, i cui criteri di accesso con la legge 8 agosto 2002, n.178, sono divenuti molto più stringenti.

Per quanto riguarda *gli strumenti di promozione delle attività produttive in forma negoziale*, va rilevato come, con la sola eccezione dei contratti d'area, sia proseguita nel 2001, a ritmi ancora più sostenuti di quelli dell'anno precedente, l'attività d'impegno. Sono stati, infatti, approvati 21 *contratti di programma*, a fronte degli 11 del 2000, con un incremento degli investimenti ammessi ad agevolazione superiore dell'80% rispetto all'anno precedente, e un consistente pacchetto di *patti territoriali* che ha comportato tra la fine del 2000 e il 2001 un ammontare di nuovi investimenti pari a più del doppio di quelli complessivamente approvati dall'inizio dell'intervento, nel 1996, al 1999.

Va comunque rilevato come l'approvazione di numerosi contratti di programma e patti territoriali sia avvenuta in un quadro caratterizzato da una tendenziale perdita di selettività – intesa come perseguimento di obiettivi specifici di mutamento di elementi strutturali del sistema industriale – anche in parte dovuta alle estensioni settoriali previste negli ultimi anni per entrambi gli interventi.

Gli allargamenti settoriali previsti, in particolare, per i contratti di programma destano forti perplessità, in quanto rischiano di compromettere l'efficacia dell'intervento, inizialmente previsto per attrarre iniziative di elevato profilo, in grado di diffondere effetti di sviluppo di lungo periodo sul tessuto produttivo. Tali perplessità sono ulteriormente rafforzate se si pensa che i contratti di programma hanno rappresentato ad oggi il più efficace intervento ai fini dell'attrazione degli investimenti esterni al Mezzogiorno, nazionali ed esteri.

Con l'approvazione di un numero rilevante di patti territoriali tra il 2000 e il 2001 (ben 169) è proseguita, in misura ancora più sostenuta rispetto al passato, la diffusione generalizzata di tale intervento, al quale, sin dalla sua introduzione, è stato affidato un ruolo centrale nella politica di promozione dello sviluppo. Non è, invece, proseguito il tentativo di introdurre elementi di selezione, utilizzati, come si ricorda, per la formazione della graduatoria per l'approvazione dei patti nel 1999. Successivamente a tale anno, si è infatti scelto di finanziare tutti i patti presentati.

Per quanto riguarda l'attuazione degli strumenti in forma negoziale, a fronte, come si è visto, di una intensa attività di deliberazione, non sembra essersi avuta una rapida attivazione di quelli nuovi né una più veloce realizzazione degli interventi già approvati; e ciò nonostante siano intervenuti numerosi provvedimenti normativi, che avrebbero dovuto contribuire a superare situazioni di *impasse*, in particolare nel caso dei patti territoriali e dei contratti d'area. Come infatti risulta da un'analisi dal titolo *Attivi 84 patti territoriali nazionali su 220 complessivamente approvati: 22 nel Centro-Nord e 62 nel Mezzogiorno*, pubblicata sul n.3-5, 2002 di "Informazioni SVIMEZ", al 31 dicembre 2001, solo il 38,2% dei patti complessivamente approvati sono risultati "attivi", intendendosi con tale locuzione quei patti per i quali hanno avuto avvio le erogazioni del contributo dello Stato. Le quote sui patti approvati e sui relativi investimenti risultano più elevate nel Mezzogiorno (rispettivamente pari al 40,5% e al 51,7%), che nel Centro-Nord (32,8% e 47,4%).

E' in fase di avanzata realizzazione la ricerca su *L'offerta localizzativa e la domanda di suoli industriali nel Mezzogiorno*. L'iniziativa - per la cui conduzione ci si è avvalsi della collaborazione del dott. Francesco Delfino - è finalizzata alla analisi delle tendenze della domanda e dell'offerta di suoli industriali nelle otto regioni del Mezzogiorno per aggregati significativi che sono allo stesso tempo insiemi territoriali e agglomerazioni produttive tipologiche, con particolare riguardo alle aree di concentrazione industriale. Per la individuazione delle tendenze della domanda di suoli nelle aree di concentrazione industriale - che costituisce la prima parte della ricerca - ci si è avvalsi congiuntamente: dei dinamismi e delle caratterizzazioni delle attività economiche emergenti dai censimenti ISTAT dal 1981 al 1996, ed anche dei dati provvisori di quello del 2001, per ciò che concerne la distribuzione territoriale delle attività; dei dati caratterizzanti i progetti agevolati con misure che premiano i nuovi insediamenti, come quelle

della legge 488/1992, della legge 95/1995 (in precedenza, L. 44/1986) oltre che delle iniziative produttive emergenti nei Patti Territoriali, nei Contratti d'area e in quelli di programma; delle indagini di campo legate, in letteratura, ai distretti industriali, al *Made in Italy* ed all'economia irregolare. Nella seconda parte della ricerca, avvalendosi anche di una ricognizione rapida e sintetica svolta con questionari, presso le Regioni e i Consorzi Industriali meridionali – risultata utile e sperimentale – si è cercato di ricostruire una geografia, per quanto possibile aggiornata, delle aree attrezzate per l'industria nel Mezzogiorno, nello sforzo di individuare situazioni sature e verosimilmente preclusive per consistenti localizzazioni produttive, e situazioni (Agglomerati ASI effettivamente operativi e i PIP significativi) che, sia pure con gradi diversi di recettività e di agilità, offrono superfici, destinate e destinabili all'approdo del capitale produttivo di nuova formazione. Nella parte finale viene analizzato il quadro normativo in materia di formazione e gestione di aree attrezzate, con particolare riguardo alla questione connessa al decentramento. A seguito delle leggi Bassanini, degli artt. 23 e 26 del Decreto Legislativo n. 112/1998 e, a maggior ragione nello svolgimento applicativo del nuovo Titolo V della Costituzione, la competenza in materia di aree industriali viene a ricadere vieppiù in capo alle Regioni. Tarda, tuttavia, ad arrivare per questa via un consistente apporto all'offerta localizzativa, sia per il limitato spazio riservato a questo intervento nei POR e nelle Intese di Programma, sia per il modesto avanzamento realizzativo.

Nella seconda parte dell'anno è stato svolto uno studio volto a valutare il *grado di attrazione di investimenti provenienti da imprese del Centro-Nord* esercitato da alcuni territori del Mezzogiorno interessati da Contratti d'area. Lo studio, effettuato in collaborazione con l'Università di Groningen, è stato presentato alla “XXIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali”, e, in una versione rivista e integrata, è stato pubblicato sul n. 4/2002 della “Rivista Economica della Mezzogiorno” con il titolo *La delocalizzazione delle imprese italiane nel Mezzogiorno e nei Paesi dell'Europa Sud Orientale. Due sistemi in competizione?*. L'analisi si è concentrata, in particolare su tre aree, Crotona, Manfredonia e Ottana. Dall'analisi condotta attraverso i questionari inviati alle imprese che hanno delocalizzato nelle aree dei contratti d'area, seppur limitata a tre soli contratti, si possono avanzare alcune prime considerazioni utili nell'ambito di una più ampia analisi dei fattori che possono aumentare la capacità del territorio meridionale di attrarre investimenti esterni. I risultati di tale indagine sono stati poi posti a confronto

con uno studio simile, condotto dalla Fondazione Nord-Est sulla delocalizzazione di alcune imprese nordestine nei Paesi dell'Europa Sud Orientale (PESO), così da mettere in luce le diverse caratteristiche delle imprese e delle attività che vengono delocalizzate nelle due aree. Dal confronto emerge, in sintesi, una tendenza delle imprese distrettuali del Nord Est, di dimensioni piccole e piccolissime, a spostare le fasi produttive a basso valore aggiunto (*operations*) nei PESO, dove la manodopera accetta di svolgere mansioni *unskilled* a prezzi molto bassi. Le imprese del Centro-Nord che, invece, scelgono di trasferire le attività nelle aree dei Contratti d'area sono piccole e medie imprese, non appartengono a distretti industriali e delocalizzano attività ad alto valore aggiunto. I due sistemi non sembrano dunque essere in diretta competizione nell'attrazione di investimenti esterni. I mercati dell'Est — relativamente più poveri — rappresentano, infatti, in virtù di un costo del lavoro e dei prodotti ancora relativamente inferiore, principalmente un luogo di approvvigionamento dei fattori per produzioni ad alto contenuto di lavoro. Viceversa, le aree del Sud, oggetto di analisi, afferiscono a mercati cosiddetti di 'sbocco', dove le produzioni risultano essere con contenuto tecnologici maggiori ed un più alto valore aggiunto, la manodopera maggiormente qualificata ed il mercato sufficientemente ampio per la fruizione finale dei prodotti.

1.4. *Ricerche sul mercato del lavoro, sulla politica per l'occupazione e la formazione del capitale umano e sulle politiche di protezione sociale*

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel *Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno*, si è posto in evidenza come il positivo andamento dell'occupazione abbia interessato nella media del 2001 entrambe le ripartizioni del Paese, ma con un'intensità superiore le regioni meridionali: +2,7% (pari ad un incremento di 163 mila unità) nel Mezzogiorno, a fronte di un +1,8% (pari a 274 mila unità) nel Centro-Nord. Per il Mezzogiorno si tratta di una delle migliori *performance* occupazionali fatte registrare negli ultimi due decenni. La positiva dinamica dell'occupazione meridionale nell'ultimo biennio (complessivamente 264 mila unità in più) ha consentito di recuperare i livelli occupazionali di inizio anni '90, più che compensando le forti perdite registrate nel periodo 1993-1996. Nel 2001 il tasso di disoccupazione risulta in flessione in entrambe le grandi ripartizioni: dal 5,7% al 5% nel Centro-Nord e dal 21% al 19,3% nel Mezzogior-

no. Nel Mezzogiorno si conferma la tendenza, in atto già dall'anno precedente, alla riduzione, dopo una lunga fase di continuo peggioramento, che nel solo periodo 1993-99 aveva visto il tasso di disoccupazione dell'area accrescersi di 5 punti percentuali. I dati relativi al 2001 confermano comunque la realtà di una profonda spaccatura tra le regioni del Centro-Nord, che si sono allineate negli indicatori di disoccupazione agli *standard* europei (e nel caso delle regioni del Nord-Est raggiungono livelli di assoluta eccellenza), e le regioni del Mezzogiorno che, nonostante gli indubbi progressi fatti registrare nell'ultimo biennio, condividono con alcune regioni periferiche spagnole le condizioni di più grave disoccupazione: il tasso di disoccupazione medio del 2001 è pari al 5% nel Centro-Nord, con il valore minimo del 3,6% nel Nord-Est, contro il 19,3% del Mezzogiorno, con punte massime del 22,5% in Campania e del 25,7% in Calabria; per i giovani fino a 25 anni, il tasso di disoccupazione è pari al 50,8%, a fronte del 14,6% nel Centro-Nord.

Di fronte al permanere di così profonde differenze strutturali tra il mercato del lavoro del Nord e quello del Sud - si sottolinea nelle "Linee introduttive" al "*Rapporto 2002*" - la SVIMEZ ha più volte rimarcato l'esigenza di un'ampia differenziazione anche nella definizione delle politiche del lavoro più efficaci per le diverse aree. L'esperienza della seconda metà dello scorso decennio ha mostrato che misure territorialmente generalizzate di flessibilizzazione del mercato del lavoro, dal lato dell'offerta (*part-time* e *job-sharing*; o tipologie contrattuali meno vincolanti, quali i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e l'interinale), massimizzano i loro effetti positivi nell'area più sviluppata del Paese, caratterizzata da una disoccupazione di tipo "congiunturale" o comunque da addebitarsi in larga misura a fenomeni di *mismatching* tra domanda e offerta di lavoro, pur in presenza di una crescita "lenta" dell'economia. In un'area, quale è il Sud, caratterizzata da un grande squilibrio strutturale tra disponibilità di forze di lavoro e dotazione di capitale produttivo, invece, la diffusione di forme più flessibili di rapporti di lavoro è stata in grado di consentire effetti significativi solo in presenza di una accelerazione della crescita economica, quale quella verificatasi nel biennio 2000-2001, contribuendo all'innalzamento dell'elasticità occupazione/prodotto. Ed è solo in queste fasi, di crescita sostenuta del prodotto interno, che il contributo di misure siffatte - soprattutto se accompagnate (come verificatosi nell'ultimo biennio) da incentivi ad un abbattimento del costo lordo del lavoro per i nuovi assunti - può agire da volano della cre-

scita occupazionale. Le politiche dell'occupazione per il Mezzogiorno, se vogliono realmente incidere sulle determinanti strutturali dello squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, dovrebbero ritrovare quella collocazione "interna" – e non "al contorno" – della politica di sviluppo, recuperando un approccio che, seppur in maniera incompleta, aveva caratterizzato la politica per l'occupazione fino alla metà degli anni '70, facendone una componente essenziale anche ai fini delle scelte di politica economica generale del Paese. L'articolazione territoriale delle politiche occupazionali è, per altro, questione che andrà attentamente valutata all'interno del nuovo contesto istituzionale, ancora in movimento, caratterizzato da riforme in senso federalistico dello Stato, che includono anche l'attribuzione a Regioni ed Enti locali di competenze in materia di politiche del lavoro. La via di uscita, si afferma ancora nelle "Linee introduttive", non può essere che un modello di *governance* del mercato del lavoro su due livelli. E' al livello delle istituzioni centrali che occorre vengano riferiti decisioni e strumenti di intervento che - attraverso una redistribuzione territoriale del reddito - garantiscano su tutto il territorio nazionale i diritti generali e di tutela del lavoratore. A livello di istituzioni decentrate, occorrerà, invece, creare spazi per gli attori locali affinché possano incidere sui meccanismi locali che regolano le condizioni della domanda e dell'offerta di lavoro.

Una più complessiva azione volta ad affrontare i problemi della disoccupazione meridionale, e della connessa insufficienza dei redditi delle famiglie, non può essere scissa da una riforma dell'intero sistema del *Welfare*. Partendo da questa considerazione, la SVIMEZ ha ritenuto di dedicare un intero Capitolo del *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno* alle relazioni tra *Stato sociale e mercato del lavoro*. Dall'analisi, condotta sulla base di confronti con gli altri paesi dell'Unione europea, emerge con chiarezza che il nostro sistema di protezione sociale limita la sua efficacia a componenti minoritarie e, in virtù delle trasformazioni in atto, decrescenti del mercato del lavoro; e che assai ampie sono le disparità tra quanti godono delle tutele contrattuali e previdenziali derivanti dall'occupazione in imprese di medio-grande dimensione e quanti, perché disoccupati, lavoratori irregolari o precari, sono esclusi dalla gran parte delle prestazioni del *Welfare*. Tale asimmetria della tutela del lavoro – che diviene motivo di disfunzione del mercato e di iniquità nella distribuzione delle prestazioni assistenziali – è fenomeno che assume massima gravità nelle regioni del Mezzogiorno, dove elevatissimi sono i tassi di disoccupazione e di irregolarità. Un riequilibrio della spesa sociale a favore del-

le fasce oggi escluse dal sistema di protezione sociale avrebbe quindi anche un effetto di riequilibrio della sua allocazione territoriale.

Un particolare approfondimento è stato dedicato, al sistema pensionistico, che assorbe una quota preponderante della spesa sociale italiana. Un aspetto su cui, in particolare, ci si è soffermati – sia in sede di *Rapporto* sia, in modo più esteso, in un articolo dal titolo *Le decisioni di pensionamento in Italia*, pubblicato nel n. 4/2002 della “Rivista economica del Mezzogiorno” - è quello degli effetti sulla spesa pensionistica della bassa partecipazione al mercato del lavoro della popolazione in età avanzata: le forze di lavoro di età compresa tra i 50 e i 64 anni presentano in Italia tassi di occupazione inferiori alla media Ue di oltre 10 punti percentuali. Ciò è principalmente dovuto alla presenza nel nostro Paese dei forti incentivi al pensionamento anticipato previsti dalla precedente legislazione in materia, solo parzialmente aboliti dalle successive riforme. L’analisi condotta evidenzia come nell’ultimo decennio siano stati soprattutto i lavoratori del Centro-Nord a ricorrere in misura crescente al pensionamento anticipato. Per effetto anche di tali tendenze l’età media al pensionamento risulta nel Centro-Nord inferiore a quella rilevata nel Mezzogiorno di circa due punti; 58,6 anni per i neopensionati al Nord e 60,5 per quelli del Sud.

L’iniziativa di ricerca su *Il sommerso: produzione, lavoro e imprese*, è stata oggetto nel 2002 di ulteriori approfondimenti e aggiornamenti, anche alla luce delle modifiche introdotte nel corso del 2002 dalla normativa in materia di emersione. Il lavoro di approfondimento si è concentrato in particolare sull’analisi del sistema delle imprese, cercando di comprendere il ruolo che le attività sommerse svolgono, nei vari settori e nei vari contesti economici, nel loro intreccio con l’economia regolare. Un contributo specifico della ricerca condotta dalla SVIMEZ è di fornire una chiave di lettura qualitativa dei rapporti che intercorrono tra le caratteristiche strutturali dei sistemi produttivi locali – dimensione di impresa, redditività, modelli organizzativi, condizioni di contesto – e grado di regolarità. Ne deriva che la composizione quali-quantitativa del sommerso varia profondamente a seconda del livello di sviluppo delle strutture economiche locali. Proprio partendo dalla constatazione di una tale varietà di situazioni la ricerca suggerisce una “tassonomia” utile non solo a conoscere il fenomeno nei suoi vari aspetti, ma anche a coglierne le criticità in vista di “regolarizzare” le attività.

L'analisi consente di osservare che esiste uno zoccolo duro di economia sommersa, destinato a rimanere tale per l'intreccio di situazioni caratterizzate da imprese di piccole dimensioni, a bassa redditività, che operano nei settori tradizionali all'interno di filiere di sub-fornitura, per lo più localizzate in aree del Mezzogiorno ad elevato tasso di disoccupazione. Gli oneri per la loro emersione a carico delle imprese, dei lavoratori e della comunità potrebbero essere considerati sproporzionati rispetto a quelli richiesti per il sostegno di nuovi progetti imprenditoriali. Esistono, invece, situazioni intermedie, all'interno del *continuum* che separa le attività emerse da quelle sommerse, che possono essere privilegiate in termini di interventi e di risorse destinabili alla riemersione. Se si accetta la distinzione fra sommerso "di convenienza" e sommerso "di necessità", è sul primo che occorre concentrare le risorse, alterando l'attuale logica costi/benefici dell'emersione. L'area del sommerso di necessità richiede, invece, interventi di riordino strutturale delle attività in vista di colmare i divari di produttività non sanabili con riduzioni dei costi dei fattori produttivi e con alleggerimenti degli oneri fiscali/contributivi.

Un'altra conclusione è che una strategia a sostegno dell'emersione richiede una gradualità di politiche generali e di politiche specifiche. Le politiche generali devono operare nella direzione di alleggerire il peso dei vincoli che determinano le convenienze all'immersione. Una strategia generale di alleggerimento dei gravami fiscali contributivi, soprattutto per le qualifiche più basse e a minore produttività, snellimenti procedurali nella gestione dei rapporti con il fisco e con le Amministrazioni pubbliche in genere, maggiore efficienza e flessibilità nella regolazione dei flussi della domanda e dell'offerta di lavoro, sono precondizioni che possono fluidificare le dinamiche del mercato, favorendo la regolarizzazione delle attività. Ma ancora più decisive sono le politiche specifiche, che devono recuperare ai soggetti locali spazi di decisione e di intervento perché il recupero dal sommerso diventi parte integrante di un'azione di irrobustimento dei sistemi produttivi. Occorre non solo agevolare la riemersione delle imprese con incentivi economici, ma anche sostenerle nel loro percorso, fornendo i supporti perché l'apertura all'innovazione di prodotto e di processo diventi la miglior garanzia di un loro stabile posizionamento competitivo.

1.5. Ricerche di finanza pubblica

In tema di «federalismo», è proseguita nel corso del 2002 la partecipazione della SVIMEZ alla «Commissione di lavoro e consultazione su Federalismo fiscale e Mezzogiorno», costituita dalla Regione Campania con delibera del 18 agosto 2000. La Commissione ha dedicato la propria attività alla questione dei trasferimenti erariali ai Comuni e all'analisi di problematiche legate al settore sanitario, in particolare con riferimento alle implicazioni per tale settore e, più in generale, per la fornitura di servizi con caratteri di generalità su tutto il territorio nazionale, delle nuove norme introdotte nel Titolo V della Costituzione.

In tale contesto, specifico approfondimento è stato dedicato alla nuova disciplina costituzionale in materia di finanziamento degli enti territoriali con la stesura del Documento *“Sul finanziamento delle funzioni pubbliche di Regioni ed enti locali secondo le nuove norme costituzionali*, presentato il 6 maggio 2002 a Napoli, con una conferenza stampa, del Presidente della Regione Campania. Il testo del Documento è stato pubblicato nel n. 15 dei *“Quaderni di Informazioni SVIMEZ”*. In esso sono analizzate diverse interpretazioni della nuova disciplina definita dall'art. 119 della Costituzione. Nei suoi primi quattro commi esso delinea in modo stringente le modalità di finanziamento delle attività degli Enti territoriali, individuando nei tributi ed entrate proprie, nella compartecipazione al gettito di tributi erariali riferibili al territorio dell'Ente e nel fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante le fonti di finanziamento della loro attività. Il modello così delineato trova un preciso vincolo nel quarto comma dello stesso articolo il quale stabilisce che *“le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane ed alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche a loro attribuite”*. Una diversa interpretazione che non preveda la copertura integrale del fabbisogno, o che la faccia dipendere dall'utilizzo delle risorse previste dal comma 5 per interventi speciali dello Stato, appare non in linea sia con le norme dettate dall'art. 119, che con le rafforzate garanzie disposte dal nuovo testo a favore dei diritti costituzionalmente previsti. Prime valutazioni effettuate dalla SVIMEZ sugli effetti finanziari di una perequazione non del fabbisogno, ma delle sole capacità fiscali, hanno mostrato come tale ipotesi applicativa comporterebbe forti deficit non solo nelle Regioni del Mezzogiorno ma anche in quelle del Nord. Il Quaderno contiene inoltre un'analisi del disegno di legge sulla *devolution* nella quale